

GIAMPIERO BELLINGERI

IL GOLFO COME APPENDICE:
UNA VISIONE OTTOMANA

Edizione / distribuzione



Via Bernardino Telesio, 4/b, I - 00195 Roma
Tel. 0639751900 Fax 0639762603
INTERNET <http://www.ilcalamo.com>
E-Mail: info@ilcalamo.com

Estratto da:

*Miro e antimito di Venezia
nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*

Atti del I Convegno italo-croato
Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 11-13 novembre 1997

a cura di SANTE GRACIOFFI

Editrice "Il Calamo"

ROMA MMI

GIAMPIERO BELLINGERI

IL GOLFO COME APPENDICE: UNA VISIONE OTTOMANA

Anche a liberare Venezia dalla stretta di un mito e di un anti-mito, di edificazione pure endogena, parlerei di golfo come appendice, esorbitante, rispetto al Centro, e a più centralità, da recuperare in quel preteso Assoluto. Fenderei l'aura del tema, occasione del nostro Convegno, a carpire una più funzionale, strumentale, maculata 'concezione' della Serenissima in grembo ottomano. Un grembo dove i miti, quando si diano o siano necessari a supportare strutturazioni ideologiche, raccontano di altre entità, di incubazioni, nascite, crescite statuali portentose, dinastiche e imperiali, naturalmente.¹

Un qualche trono è ancora infimo scranno, e le sovranità altrui sono limitate. Un anomalo grumo di sangue: non reietto, bensì destinato a sciogliersi, non tanto sparso sui campi di battaglia, quanto nel giusto, salvifico circolo che piega e corregge erratiche vicende di signori ribelli all'Ordine precostituito, e riconfermato col rigore del diritto vittoriale, cui fa da emblema il segno incarnato del Potere eccellente, soda « ombra di Dio » in terra: il Sultano, dei Sul-

¹ Sul blasone di nobiltà degli Ottomani, cfr. A. GALLOTTA, *Il «Mito Oguzo» e le origini dello Stato Ottomano: una riconsiderazione*, in El. Zachariadou (ed.), *The Ottoman Emirate (1300-1389)*, Reithymon, Crete University Press, 1993, pp. 41-59. Per il tardo rilancio dell'immagine dell'Ottomanismo ecumenico, cfr. S. DERINGIL, *The Invention of Tradition as Public Image in the Late Ottoman Empire, 1808 to 1908*, in «Comparative Studies in Society and History, An International Quarterly», 35, 1, January 1993, pp. 3-29; sul versante veneziano, cfr. M. ZANETTO, *'Mito' di Venezia ed 'antimito' negli scritti del Seicento veneziano*, Venezia, Ed. Universitaria, 1991.

tani, figlio di Sultano. 'Potere' è traduzione che restituisce un senso pieno a *Sultân*:

[...] *saîtân[at]* -î nizâm-î 'âlem v-îşlâh-î mesâlih-i be'nî âdem rû-yî ze-mûnde ta'yîn-i xulefâ vâ selâtin [...] ve 'inâyeti-gâyetinden bu devejde daxî 'inâm-î memâlîk-i qayâştra-yî rûm v-îrân u tûrân v-arz-î rûm u diyâr-î 'arab u frengîstânî ve leh u çeh v-âllâmânî [...].²

«[...] Sultanato [Potentato] che è regola al mondo, riordinamento delle fortune dei figli di Adamo, sulla faccia della terra designazione dei Vicari del Profeta e dei Sultani [...] e, per lo zelo di sua grazia infinita, munificenza a tutt'oggi verso i Cesari di Roma e Iran e Turan e Terra di Rûm e Contrade arabe e franche e Polonia e Boemia e Alemania [...]».

Il brano appartiene al *Ristretto del Governo dell'Impero Ottomano*, raccolto da « Uscein Effendi hora vivente: 1683 ». Hüseyin Efendi, detto *Hezârfenn*, 'dotato in mille arti' (Coo? - Costantinopoli, 1103h/1691), fu amico del Marsigli (1658-1730), il quale ne utilizzò l'opera per compilare lo *Stato Militare dell'Impero Ottomano* (Amsterdam, 1732).³

Le brevi referenze e il passaggio precedente basterebbero a collocare, istituzionalmente, in quell'ottica imperiale una repubblica, nemmeno citata: esistente, visibile, punta nel fianco simboleggiata dalla candida figura di temibile vergine fredda, essa non era menzionata nell'elenco dei potenti, subalterni e dominanti:

[...] ol eğiden venediklü kendi şehirlerini bir qız şüretinde resm edüb eline qılığ vemişler bu anadek biltr olub ele qılığ gösterdiyüni is'âr eder deyü divânlarında (!) qomışlardur.⁴

² Biblioteca Nazionale Marciana (in seguito BNM), Cod. Or. XCI (17): HEZÂRFENN HÜSEYİN EFENDİ, *Telâiş ul beyân fi qavâin-i âl-i 'osmân*, « Ristretto del Governo dell'Impero Ottomano », ossia « Storia degli Imperatori Ottomani, e Governo politico e militare della corte etc. », « raccolto da Uscein Effendi hora vivente: 1683 », f. 111 (secondo una confusa numerazione occidentale, che parte e da destra, e da sinistra); (in seguito: HEZÂRFENN...).

³ Su Hezârfenn cfr. A. BOMBACI, *La letteratura turca*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1969, p. 394 (in seguito: BOMBACI...).

⁴ BNM, Cod. Or. n. XCVII (33): KÂTİB CELEBÎ, *Tubfet ül-tibâr fi esfâr ül-bihâr* (*De Geographia Liber Constantinopoli impressus ab Ibrahim Ephendi Hegirae 1141*); recite « Omaggio ai Grandi delle Spedizioni Navali », ossia *Storia delle Battaglie Navali Ottomane fino al 1065/1654-1655*, p. 5 (in seguito: KÂTİB CELEBÎ). Su Kâtib Celebî, alias Hâğî Kâlifia (1609-1657), cfr. BOMBACI, cit., pp. 364-365.

«[...] dunque, il Veneziano ha rappresentato la propria città in figura di fanciulla, le ha messo in mano una spada, e quella vergine, rimasta finora inviolata, brandisce il ferro alle genti: monito e avviso, è collocata nel Consiglio».

Ma la penetrante pupilla sovrana abbracciava orizzonti sterminati, che inglobavano idealmente le sezioni, le scissioni. Viene così ad assumere un peso alleggerito la clausola della *Lettera* del Busenello su ciò che pensano i Turchi della Repubblica Serenissima:

[...] Quando il Sultano scrive alla Repubblica di Venezia, lo fa con la formula seguente:

« Alii più gloriosi trà Principi grandi della Religione di Gesù, ricovratori di Soggetto, riguardevoli della Nazione del Messia, compositori de' negozi de' Principi Cristianî; Signori investiti del Manto di Magnificenza, e Maestà, possessori d'Onori, e gloria, riverito Amico nostro il Doge, e Repubblica di Venezia, il fine de' quali termini in bene [...] ».⁵

A quella riduzione — vale a dire negazione, certo opinabile, della presenza feconda di un mito/antimito di Venezia in seno alla Sublime Porta — farei seguire un'ulteriore e forse non superflua semplificazione: magari, c'è il 'rito', senza culto, di Venezia, in quel mondo. Sempre che sia lecita tale elisione, arbitraria da parte mia, di uno dei termini, mito e rito, inseparabili, parrebbe, del tipo muro e contrafforte, muro e antemurale, palla e cannone (quando esistono pomeri e spari a salve).

Di fondamenta, non dico. Queste reggono, pregne di peccato e prodigiose, grazie al corpo di un Santo trafugato. L'altezza, definita, è quella del Campanile, punto di riferimento in Laguna, e sulle mappe:

Il circuito della città di Venezia è di dodici miglia. Queste dodici miglia sono un cerchio di mare, pieno, da terra e da mare, di palazzi. Alcuni punti di questo mare sono bassi, altri profondi. La città è stata costruita conficcando pali nei luoghi bassi: su questi appunto è costruita. Prima che vi si edificasse, si trattava di una contrada deserta. Nel luogo ove ora è eretta la città venivano dei pescatori a metter da ogni parte le loro reti per pescare.

⁵ BNM, Ms. It., cl. VI, 201 (5738): PIETRO BUSENELLO, *Lettere informative delle cose de' Turchi* [...] anno 1746, raccolte d'Antonio Re, Venezia, 1798, Lettera n. 72, (ff. 228-231), f. 231; sul Busenello cfr. anche G. STRANOJEVIĆ, *Vijesti o Turskoj* (*Pietro Busenello: Notizie Turchesche*), Naučno Društvo NR Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1960.

Altri pescatori presero a raccogliersi lì da ogni parte e così si cominciò a costruire su palafitte; dopo molto tempo, a mano a mano, la popolazione aumentò e nacque la città. I notabili del tempo allora dissero: « Qui si è creata una città. Ora bisogna *escogitare* qualcosa che la renda famosa e ne elevi la gloria fino al di del Giudizio ». Con questa idea andarono ad Alessandria dove c'era la tomba di *Samarqo*. *Santa Marqo* era uno dei dodici amici di Gesù che i Cristiani chiamano « apostoli » (= *havariyyin*). I Veneziani, ritenendo che *Samarqo* fosse l'apostolo, rubarono il corpo di San Marco da Alessandria, lo misero in un baulo e lo fecero uscire dalla città dicendo che era carne di maiale, portandolo così a Venezia. Qui lo seppellirono e vi costruirono sopra una chiesa. Ed ecco che questa città sino ad oggi si onora del nome di San Marco: c'è il « tesoro di San Marco », il « castello di San Marco », le « navi di San Marco » e così via. Per questo gli altri infedeli [...] spregiano i principi (*bey*) di Venezia chiamandoli « razza di pescatori ». Infatti i principi di Venezia non divennero sovrani per appartenere a razza aristocratica; vennero qui per commerciare. Ora ci sono dodici principi (*bars*), il primo dei quali si chiama *Dozi* [...], che significa il capo dei dodici » [*Piri Reis* sembra qui derivare il nome di *Dozi/Doge* da 'dozzina'. La strana etimologia gli fu raccontata da qualche prigioniero veneto poco colto? - nota di Alessandro Bausani]. Quando muore un Doge si giocano a dadi la successione. Colui a cui tocca la fortuna diviene capo: così essi rivendicano la successione. Colui a cui tocca la fortuna non esiste acqua potabile, ma la portano con le navi da fuori. Nelle navi ci sono i figli, le mogli, e persino i polli; versano l'acqua da bere nelle stive delle navi, poi bucano la nave come fosse una fontana e vendono l'acqua. Le altre navi quando entrano a Venezia devono prendere un pilota al borgo di Parenzo (*Perarza*). Senza pilota non si può entrare a Venezia, è proibito, e per le navi che entrano senza pilota, se causano o ricevono un'avaria, la responsabilità è degli occupanti: questo è l'uso sin da tempi antichi. Infatti nei pressi di Venezia le coste sono piene di secche e le navi non possono accostare a riva. Hanno uno scandaglio con cui stabiliscono la qualità del fango del fondo. Il luogo è uniforme e piano. A terra non c'è alcun segno di riconoscimento e la prima cosa che si vede è il campanile della chiesa di S. Marco. Poi compare la città. Così in genere ci si ancora davanti al campanile di San Marco. Poi viene dalla città con una barca un altro pilota, che porta la nave nel porto interno...⁶

Quell'altrezza del campanile/faro si stacca dal fango, ma non vale a coprire le vili ascendenze di una 'reggenza' avulsa da nobiltà. Connatura alle radici oscure sta dunque la macchia natale di Venezia, meraviglia orgogliosa marchiata sul fondo, infangata. Quasi a ritorcere il dispregio nutrito dagli sperimentati osservatori vene-

⁶ Cfr. A. BAUSANI, *L'Italia nel Kitab-i Babriyye di Piri Reis*, a cura di L. Capezone, in « Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università di Venezia », 19, Venezia, 1990, pp. 19-20.

ziani verso l'amministrazione del Serraglio, incarnata in ignobili corpi di cosiddetti « ministri »; e di umile estrazione resteranno, fino al Giudizio, coloro che si succedono senza scia di stirpe nel governo delle sorti di un angolo, di un « cantone » repubblicano: un'antifona, alzata nel rito postulato. Un cantone istituzionalmente ibrido, mutevole:

ahvâli-xalq venedik şehrinde taqriben üçyüz bing âdam tâ'âd olunur ve bunlar üç merthebe üzereçür evvelki merthebe eşhâbina pâtrisiç derler mesâ'ix ma'nâsina memleket ve hükümet tedbiri anlarungdur ve bunlarung başına düğ derler düge ma'nâsina hâll ü 'aqde qarışur lakin gümhür re'yi olmayunga bir ise qâdir deydürür nasârâda dögâ islâmnda beylerbeyi pâyesindedür nihâyet düqânuung sikkesi olur ikinçi merthebe eşhâbina istâdnâ derler kitâbet ü tahşil ü zabt ü rabt ahvâli anlarungdur üçüngi merthebe ehl-i hîref ve tüggârdur ve bunlarung devletci selefde bir zamân qunsül hükümeti idi millâd-ı isâ 'aleyhi 's-selâmuung besyüz elli beş senesinde trf binüs ya'nî qabîle başi oldi bunlar daxi ikiyüz elli iki sene sürünüb millâduung yediüz yedi senesinde düqânuq oldi hâlâ târx-i tahriç-i kitâb ki hüçretüing bing altmış yedi senesi evâ'ilidür venedik düqânuğı ibtidâsından bu zamâna geünge toquz yüz elli yıl olur...⁷

[...] Sulle condizioni della gente. In Venezia si contano circa trecentomila abitanti, divisi su tre livelli. Gli appartenenti al primo livello si chiamano *patrici*, nel senso di 'anziani'. È competenza di questi provvedere al governo, e il loro capo è detto *duğ*, nel senso di *duca*: costui partecipa alle decisioni e alla soluzione degli affari intricati, ma se non ha il consenso della repubblica, non può far niente. Il *duca* presso i cristiani *corrisponde a un governatore di provincia* (corsivo mio, G.B.) presso i musulmani, ma ha il potere di battere moneta. Chi occupa il secondo livello è detto *istadino*. Al terzo livello appartengono artigiani e mercanti. Un tempo, quello loro era un governo retto da *consul*, diventato poi, nell'anno 555 dalla nascita di Cristo — salute su di Lui! — *tri bînis*, cioè capo tribù, e questi (tribuni) durarono per duecentocinquanta due anni, e nell'anno 707 si passò al ducato. Adesso, alla data di redazione di questo libro, ai primi del 1067 (1656-'57) sono corsi novecentocinquanta anni dall'inizio del ducato veneziano [...].⁸

Comprensibili, forse — anche grazie alla traduzione dell'*Atlas Minor* del Mercator — per Kâtib Celebi⁸ questi ruoli, ma inconcepibili per una mente imperiale.

⁷ KÂTİB CELEBİ, cit., pp. 4v-5. Per una descrizione greca coeva di Venezia, utile a una comparazione di vedute, cfr. Sp. LAMPROS, *Vrachea Chronika, Ekdidontai Epimelēta Korist. I. Amanitou* (in « Mnēmeia tēs Ellēnikēs Istorias », Tomos A.-Teychos I., 1932-1933), Atene, Akad. Athenôn, 1932, pp. 28-29. Ringrazio per la segnalazione il prof. A. Rigo.
⁸ BOMBACI, cit., pp. 364-365.

Con tutto ciò, azzarderei comunque un rito, o meglio un atto, mandato da iniqua sacertà, e di conseguenza da sconscrazione, lontano da devozione. La celebrazione, poi, saprebbe di pratica politeistica, mentre di un solo Dio è ombra un solo Sovrano, *autokrator megistos, basileus basileôn*, come si adeguarono a definire, senza sforzo, Mehmed II i Greci, che mai ebbero a mitizzare lo Stato dei Dogi.⁹

Un riconoscimento, ripetuto a momenti dati, non a cicli (il ciclo sarà complesso epico ottomano): rituale ma occasionale, appunto, irrigato dell'umore che di volta in volta risente dell'accidente di turno, in una situazione dove il confronto pratico — cedevolezza della teoria, dell'ideologia all'empirismo! — incombe, e la prudenza sembra vigilare sugli estensori di cronache, di storie, con citazioni eventuali, non obbligatorie, né sempre esaltanti, rapite, di Venezia.¹⁰

⁹ Cfr. H. HUNGER, *Die Hochsprachliche Profane Literatur der Byzantiner*, « Byzant. Handbuch », 5, 1-2, I, München, C.H. Beck, 1978, pp. 500-501. Vedi anche A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo, Mori, 1967, p. 11; Id., *I primi studi in Occidente sull'origine e potere dei Turchi*, in « Studi Veneziani », XII, 1970, pp. 465-552.

¹⁰ Davvero, non è da trascurarsi la necessità di vigilare sui propri scritti, da parte di storiografi e cronisti, onde prevenire, assecondandoli, i custodi delle memorie; anche al fine di evitare ciò che sarebbe capitato al facondo Yirmisekiz Mehmed Celebi, autore di una celebre, franca relazione: « È ritornato dalla sua spedizione di Francia Meemet Effendi quegli, che fu Plenipotenziario per gli Ottomani nel Congresso di Passarowitz, condotto da due Fregate da guerra del Re [...] Nel Pubblico della sua figura, e commissione, che comunicò in varie conferenze col Regente, e col Cardinale de Bois non si seppe qual riuscisse; ma si deduceva per alcuni segni riuscito da uomo di talento, e di spirito. Molti però autorevoli Ministri della Porta invidiosi della sua fortuna gli si suscitarono contro rimpoverandolo che troppo esaltasse i Francesi, nella relazione del suo viaggio che volse far pubblica: ne risparmiarono di condannarlo, che non più Turco nel portamento, e nel discorso, si mostrasse, mà anzi Francese. Di buon senso nel distinguere una Nazione si colta, e per altro si cara ai Turchi credeva di poter meritare appresso di loro nel celebrarla [...] Ma s'ingannò nell'opinione [...] la sua condotta [...] gli attirò in fatal conseguenza la disgrazia della Corte, e l'esclusiva da ogni Pubblico impiego... », cfr. *Lettere Particolari scritte dal Signor Luigi di Sant'Alber in Costantinopoli, Dal 1720 fino al 1724, Regnante Acmè III*, in Bassano, (s.l.) MDCCXXXVII, pp. 19-20 (*Lettera Quarta*, Pera di Costantinopoli, il primo Novembre 1720). Su quella franca relazione cfr. MEHMET EFENDI, *Le paradis des infidèles. Un ambassadeur ottoman en France sous la Régence*,

È doviziosa, si conserva riposta, a suo modo lustrata, da sfoderarsi fulgida, la romanità di Costantinopoli. Dalle invettive, dalle giaculatorie che accompagnano le spedizioni militari oblique nel Golfo, o ai suoi lembi balcanici, contro i Veneziani, trae luce uno sguardo puntato diritto sulla meta, vera e scissa: Roma, quella vecchia corrotta, dei papi, e il malnato Impero dei Romani, che sacrilego osa adoperare il nome di Cesare/*César*, e si millanta sacro.

In una versione della registrazione, ordinata dal bailo Andrea Memmo, di « preghiere pubbliche » recitate « processionalmente ogni giorno a Costantinopoli nel 1715 », prologo all'ultima guerra di Morea, risalta l'epilogo seguente: « [...] Felicitateci, o Dio, il presente intrapreso acquisto della Morea, acciò possiamo quanto prima li Musulmani conquistare e Vienna, e Roma stessa. Fine ».¹¹

Traduit de l'ottoman par Julien-Claude Gallant, Intr., notes, textes annexes par G. Veinstein, Paris, Maspéro, 1981.

Cautela s'impone anche qui, in questa sede, a fronte di certe affermazioni che risentono di classicistiche polemiche sul Despotismo, in anni in cui la Repubblica vogava con remi ossidati: « ... Questo Spirito Repubblicano, che oggidi si vuol amar sopra ogn'altro Governo, li [i sudditi turchi] fa passar sopra le memorie delle antichità Greche e Romane, e fermar sopra la Repubblica di Venezia, nella quale vogliono rimarcare il vero ritratto della umana prudenza, nella Sapienza delle Leggi, nella Virtù del Senato, nell'ordine di Magistrati, nella moderazione de' suoi Citradini, e tutto assieme nella Soavità del Governo, che sente il necessario Soccorso all'imbecillità della Natura dell'Uomo, combinata coi riguardi del suo Sovrano decoro. Sovente ne parlano, ne cercano le più esatte informazioni, e si sentono quasi rapire dai dettagli, che ne raccolgono. Mâ quanto fu facile a cadere nella loro mente un così bel disegno, altrettanto si presenta ardua e piena di pericoli l'esecuzione. Può l'ambizione farsene un'immagine grata, senza anco pensare al Colpo disperato, che con tali idee prepara allo Stato, non essendovi, che la sola violenza capace d'introdurre in parte, ò in tutto un cambiamento sensibile in un Impero... » (cfr. BNM, ms. it. cl. VI, n. 140 (6037): *Memorie Costantinopolitane dall'anno 1710 sin al 1751, scritte dal Conte Francesco Dadiich*, f. 20r-v). Certo, sarebbe gradito reperire una documentazione su simile culto, e mito, di Venezia; e ancor più sarebbe di conforto sapere che quei rapiti cultori non ebbero a patirne di imposti silenzi sulle loro liberali, orali, disquisizioni; e ciò anche a costo di veder demolita la tesi qui sostenuta...

¹¹ Biblioteca Civico Museo Correr, Venezia (in seguito: BMC), ms. C. 3248-3249 (ms. 3248, II, *Morea*); vedi anche A.A. BERNARDY, *L'ultima guerra turco-veneziana (MDCCXIV-MDCCXVIII)*, Firenze, G. Civelli, 1902, pp. 33-34, n. 4. Una ricerca su « La prece e la freccia » nell'ultima guerra del Peloponneso è in preparazione, a cura della collega dr. K. Altun e di chi scrive qui.

E già marciavano falangi di versi di Qâ'imî Bâbâ, il Bossinese (XVII sec.):

«[...] Al servizio di un Dio solo, i figliuoli di un sol Padre, Miscredenza vi rovina, vi sarà strappata Candia [...], Qui si afferma soltanto: s'avanzî l'Imperio, e preme il sigillo, E s'apra, e sia vinta, avanti a Messia che ci è guida, Quella Roma, la Grande...»¹²

Non solo:

faşl fî beyân-î âyn-î divân-î hümayûn divân günleri hafada dört gündür sebt ehad işeyn şülsâ ehad ile şülsâ' arz günleridür pes ehli divân sabâfi namâzîni âyâşöfyada qîlub çîquduqlarında...

«Sugli usi del Divano Imperiale. I giorni di Consiglio sono quattro la settimana: sabato, domenica, lunedì e martedì. La domenica e il martedì sono riservati alle suppliche. Ora, dopo che i membri del Divano hanno recitato la preghiera del mattino in Santa Sofia, quando escono...»¹³

Pochi tocchi, per una pompa degna di un'Aula Otomanica, evocativi (un'iranica *hafta*, consona alla greca *hebdomas*, un semitico e santo *sebt*-sabato, un sagrato-grembiule, o tappeto steso davanti alla lunetta di Giustiniano, e della Divina Sapienza), tracciati con una precisione che stabile illumini quell'idillio dell'ottomana romanità, romana d'oriente, epifanica, e una iraticità d'altri tempi, va ammesso; quando sopra, nelle preghiere gridate con impeto, si con-stata la valenza d'appendice, d'Imperi, dell'eccentrica Venezia, fo-gliolina indorata sulle fronde alte, da piegarsi opportunamente per cogliere la Mela d'Oro.¹⁴ Del resto, già l'estensione di quella geo-

¹² Cfr. J. SAMÉ, *Divân de Kâ'imî, Vie et oeuvre d'un poète bosniaque du XVII^e siècle*, Paris, Institut Français d'Études Anatoliennes, 1986, pp. 50-51.

¹³ HEZÂRFENN, cit., f. 18, opp. 95v (a seconda di quella numerazione con-fusa già segnalata alla n. 2).

¹⁴ Ancora HEZÂRFENN, cit., f. 6v, opp. 111: «... *şehr-i qostantiniyyeye / var'-i esâs eyiyüb tabt-gâb eden qostantîn qayşardur râmâdam ki hâlâ qizil alma demeklem meşâr şehirden / çiqub şâbâr nâm ağem şâbi üzlerine sefer etmek qâşdıyle ânâtdiyya geçerken...*», «fu il Cesare Costantino a fondare e a rendere capitale la città di Costantinopoli. Partito da Roma, ora famosa co-me Mela Rossa, [o Dorata], allo scopo di compiere una spedizione contro Sap-pore, scia della Persia, passato in Anatolia...»; è la *translatio*, di cui era già al-corrente Ibn Kemâl: «rûmayî rûma etdiler tebdil / rûm ili dediler o yere il...», «mutata in Rûm Roma, a quel posto si disse Rumelia [o Romania, o provincia di Roma]», cfr. *Tevârih-i Âl-i 'Osmân*, II Defter, 2. Baskı, Yayına hazırlayan Ş. Turan, Ankara, Türk Tarih Kurumu, 1991, p. 103.

grafia imperiale mistica, anzi patente — dal Turan all'Alemania — denunciava limiti: se quella è l'area, allora si stringe uno scampolo solamente — sia pur di tre Climi e Due Mari — della falda di Vito-ria. Uno stralcio, provato dal taglio doloroso operato dalle storte, gobbe cesote di una storia che deve inavvearsi per tornare in seno a più degna sede, Metropoli: «Grandiosa e Ben Protetta», epiteti fissi di Qostantiniyye; il Perno attorno al quale ruotano i satelliti.

Il che somiglia ad accettare che a Venezia circolino, si mon-tino e si riparino «religi» con rotelline che addentano e sminuz-zano le ore (*daqîqa*, 'minuto, pezzettino'), ma sottintendendo: si badi! la misurazione del tempo, degli eoni, dei cicli riflessi nella cupola turchese, compete doverosamente alla Meridiana del Sultano.

È cosa di reversibili clessidre, di granelli di sabbia che intac-cano lo smalto di una coppa, giusto mentre questa, tersa, deve gi-rare, testimone capace dell'Oceano Mare:

[...]

mülkedder qılmasun gerd-i küdürret çeşme-yi ğâni
bitürsin âb-i rû-yi mülket-i 'osmâniyüz ğânâ
ġihânî ğâm-î nazmum şîr-i bâġî ġibi devr eyler
bu bezmüng şimdi biz de ğâmî-yi devrâniyüz ğânâ¹⁵

«Un grano di polvere bieco non voglia macchiare la polla dell'anima nostra:

Tu lo sai, siamo noi il terzissimo orgoglio

e l'onore al Dominio ottomano.

La mia coppa armoniosa, cesello dei versi

di Bâġî, l'ecumene, ecco, gira ed avvolge.

Così noi, in siffatto convito,

all'epoca nostra reggiamo la coppa di Ğâmî».

Sono versi di Bâġî (1526-1600), Poeta alla corte di Solimano: Bâġî, «il Permanente», mentre ora compiamo qualche passo nei dintorni, temporali (1575), quando si computa coi piedi a terra e lo sguardo ai grandi disegni:

¹⁵ Cfr. E.J.W. GIBB, *A History of Ottoman Poetry*, VI, *Containing the Turkish Originals*, ed. by Ed. G. Browne, «E.J.W. Gibb Memorial», London, Luzac & Co., 1963, pp. 162-163. Ğâmî (1414-1492), nativo di Ğâm, nel Kho-rasan, era ritenuto il sigillo dei grandi poeti persiani; ma qui Bâġî riapre il circolo, instaura una gara, e un gioco tra parole: *ġâm*, vetro, cristallo, coppa, e *Ğâmî*, originario di Ğâm, e reggitore di *ġâm*, quella coppa passata di mano.

[...] essendo vero come è verissimo è di bisogno adunque per ben tuo sarà punto difficile da ottenere, e confermare, poiché loro altro non bramano [...] ti si faciliterà la strada di passare tanto più facilmente in Italia, con tua sovrana laude et honore [...] e per prepararti qualche bel principio verso Italia ti persuado, ti consiglio, et ti supplisco per ben tuo particolare è risolvverti con buon animo a questa pace [...]; ... a questo modo, et non altrimenti ti puoi fare Monarca di tutt' il Mondo, sendo le tue forze unite, et quelle de Christiani dissunte, et tra loro discordi, al che prego, che il nostro Gran Profeta t'ispiri.¹⁶

E più tardi, in un rapporto epistolare (pamphlet) di ben congegnata invenzione veneziana.

[...] mediante una buona Pace, li Veneti ci accorderanno l'Isola di Candia; [...] o allora sì, quando padroni della Navigazione, che adesso vien goduta (bisogna dirlo) dalla Peritia Maritima delle Venete Armate, che ci sequeranno non di rado fin dentro li nostri Castelli di Sesto, et Abido, potremo inoltrare le nostre speranze a tenere in continuo timore il Cristianesimo, e saremo liberi di corseggiare, e dare a sacco le Riviere d'Italia, di Francia, e di Spagna. Allora sarà mestiere di facile riuscita, il far impallidire al Papa le Guancie [...].¹⁷

Chiaramente, non è sul distillato piano ideologico-constituzionale che la Serenissima sarà tenuta in considerazione alla Sublime Porta: lì non siamo nei Paesi Bassi, né abbiamo a che fare con le teorizzazioni spinoziane della perfetta libertà.¹⁸ Eppure, l'incompatibilità fisiologica del Corpus imperiale ottomano e del veneto organismo repubblicano, appunto in forza della grave rassegnazione di una autocrazia altezzosa, induce gli storiografi ottomani — « usual people, who were different from what would be expected of a traditional society »¹⁹ — a gettare uno sguardo al fango della

¹⁶ BNM, Ms. It., cl. VII, 923 (7800): *Ragionamento fatto da Mahomet Bassà a Sultan Amurat* ..., cc. non numerate.

¹⁷ BMC, Arch. Morosini-Grimani, n. 252, ms. n. 196, *L'amicizia politica. Risposta Del Caimacan di Costantinopoli All'Apologia del Primo Visir*, ff. 84 bis-85.

¹⁸ E.O.G. HAITSMA MULLER, *The Myth of Venice and the Dutch Republican Thought in the 17th Century*, transl. G.T. Moran, Assen, Van Gorcum, 1980, *passim*.

¹⁹ I. ORTAYLI, *Basic Trends in Ottoman Turkish Historiography*, in *The East & the Meaning of History - International Conference (23-27 nov. 1992)*, a cura di B. Scarcia-Amoretti, Università "La Sapienza", « Studi Orientali », XIII, Roma, 1994, pp. 243-252 (p. 246).

Laguna, alla feccia febricitante, attiva, tecnologica. Venezia viene a essere messa, anzi lasciata, al proprio posto, cioè trova una collocazione precisa in un settore del rifratto spettro imperiale, seguendo l'usta di caratteri a stampa in usati lavori:

... venedik şehri atlaşda şeh olunduğı üzere keşir ül'aded ma'nâsına venesâ tesmiye olunur venesâya daxî derler taqrîben altmış xurde ğezireleri müstâmil bir şeh-i 'azîmdür körfez dengizining nihâyetinde göl gibi buğaçda binâ olunmuşdur suları her alti sâ'ade bir medd ü ğezr eder şarq ve ğenûb tarafında dengizüing tûğânını ref' içün ba'zî aḫalârı sedd gibi vâqî' olmışdur tûc dört yerden derâyâya yoli vardur bu şehri geçti dıvâr ve hisâr ile ihâta olunmış deydürür lakin dengiz içinde mevqî'i hasîn olmağla zârar ihtimâli ba'd...²⁰

[...] come si spiega nell'*Ahıs*, la città di Venedik si chiama — con un nome che significa 'gran numero', 'pluralità' — Venezia, o anche Venezia. Con circa sessanta isolette, è una grande città costruita nell'appendice lacustre in fondo al mare del golfo. Le sue acque si alzano e si abbassano ogni sei ore, e a Oriente e a Meridione della città si trovano alcune isole che fungono da barriera contro la furia delle acque. Tre o quattro sono gli accessi al mare, e benché essa non sia difesa da mura e fortificazioni, la probabilità di infliggerle danni è remota, sorgendo la città nel mare in luogo sicuro [...].²¹

Lungi dall'affondare in quell'ambiente chiuso, nefitico, ripreso in maniera tale da suscitare l'idea di putredine, e di morale corruggere spiccata, addestrata. Per dire, sarà utile applicarsi con profitto alle scienze:

ğümle-yi küre-yi arz ahvâline vuqûf-i müyesser olmazsa bârî memâlik-i mahrusa şureti ve etrafıda sinurdaş olan memleketler taşviri bilinmek gerekdürki bir yere sefer ve irsâl-i asker lâzım geldükde anga göre tedârük oluna düşman vilâyetine ğirmek ve serbâddleri hafız ve hîrâset (!) tedbîrin etmek anungla âsân olur ve bu bâbda fenniden bi-xaber işkâs ile meşveret kifâyet etmez yerli daxî olursa zhrâ çoğ yerli vârdur ki kendi diyârını tahâqîq u tasvîden âğzâdur ve bu 'ilmüing lüzûmına delîl-i kâfi ve bürhân-ı vâfî bu yeter ki küffâr-ı xâk-sâr ol 'ilmüleri taqayyüd ve i'tihâsile yengi dünyâyı bulub benâdir-i sind ü hinde müstevlî oldî venedik tâ'ifesi gibi bir qavm-i maxdûl ki mütlâk-ı küffâr beyinde rübresi dâğâ pâyesine maqşur ve aralarında balfıçî 'ürvânî ile meşûrdur memâlik-i mahrisanung boğazına gelüb şarqa ve ğarb hüküm evliyev 'azâm üş-şân devletere qarşı qodî...²²

«... e quand'anche non si sia ben introdotti nelle condizioni del globo terrestre intero, bisogna almeno conoscere la situazione dei Paesi Ben Pro-

²⁰ KÂTİB ÇELEBİ, cit., p. 4.

²¹ *Ivi*, p. 10 (secondo una numerazione manoscritta all'araba, che precede quella stampata).

tetti e la conformazione delle confinanti contrade dattomo, cosicché nel momento in cui si rendeva necessaria una spedizione militare da qualche parte, ci si prepari secondo le esigenze; e con quelle cognizioni sarà agevole entrare nella terra nemica, e provvedere alla custodia attenta delle frontiere. All'uopo, non è il caso di rivolgersi a persone ignoranti in materia, siano pure locali: sono molti infatti quelli del posto privi di nozioni ed idee sul proprio territorio. Da sufficiente dimostrazione ed argomento sicuro sull'urgenza di tale sapere, basti addurre il fatto che gli infedeli degni di sprofondare, dedicandosi con studio a quelle scienze, hanno scoperto il Mondo Nuovo e sono penetrati negli scali di Sind e India. I Veneziani — spregevole squadra raminga e dispersa —, che fra i sovrani infedeli occupano il limitato grado di *duca*, noti fra i miscredenti col nomignolo di 'pescatori', sono arrivati alla gola [= agli Stretti] del Ben Custodito Dominio, contrastando uno Stato di gloria eminentissima, imperante su Oriente e Occidente²².

Quell'informe marmaglia emerge dalle nebbie e si staglia via via all'orizzonte bucherellato da cippi di marca con lineamenti antropomorfi, e umani organi:

[...] selefde albányaya hütkem evliyev mülük-i nasâkâdan irşle bir 'avrata intiqâl edüb hiğretüñg sekiz yük [i = yüz] üñ senesinde venedik müstevil olub hîle ile mezbûre elinden qat'esini <alub> mühkem êtdükden şongra körfez dengizine kıld ve bend-derdür donanma iñün meğmüt-i 'asker qıldı nefsinde geñtre-yi mezbûre bahri körfez ağzına qarib verde resâd-gâh olmağla kemâl re'is venedik gözi maqâmında dur deyi feñhini def'atle meriñm sultân stileyman xana 'az. edüb b-ill'axire toquzyüz qıñq üñ senesinde pâdişâh-ı mağfür varub berr ü bahırde muhâsara êtdiler ve niğe oldıñı mahallinde ge-
legkedür.²³

²² [L'isola di Corfù] dai sovrani cristiani che regnavano prima sull'Albania passò per via ereditaria ad una signora, e nell'anno 803 dell'egira [1410-1411] Venezia l'occupò e con l'inganno estorse dalle mani della suddodata signora la città. Una volta munita di forti difese, essa è chiave e ricovero per il mare del golfo, ed è resa luogo di raccolta di soldati per la flotta. Tenendo quest'isola, nelle intenzioni veneziane, il luogo di un osservatorio in un punto prossimo all'imboccatura del mare del golfo, Kemâl re'is [il Barbarossa] ebbe a dire: — Essa funge da occhio di Venezia —, e ne propose ripetutamente la conquista al compianto Solimano; infine, nell'anno 943 (1536-37), il Signore sopravvenne, l'assedio da terra e dal mare, ma di modalit  e d'esito si dir  a tempo e luogo debiti²³.

Altrove, si restituisce alla Venezia monocola il secondo occhio, quello sinistro, la rocca di *Mut n/Muyn n*:²³ ecco normalizzata, li-

²² *Ivi*, p. 3 (secondo una numerazione manoscritta all'araba).

²³ Cfr., p. es., un divulgativo Pir  Re'is, *Kit b-i babriyye*, I, hazırlayan Y. Senemođlu, s.l., 1973, p. 295.

berata dalla mostruosit  di ciclope, una presenza che ciclopica, orba, non  , essendo agile, mobile, e dotata di arti, di mani, lunghe, leste.

Quel Mare del Golfo (*K rfez Dengizi*), localizzato, solcato, corso, acquisisce antonomasia, e la matruscola, se possibile. Non c'  infatti capitolo del citato *L bro della Marineria* del Pir  Re'is (m. 1544), dedicato alle localit  del settore, che non rechi nel titolo la precisazione « ... nel Golfo di Venezia ». Doveva, voleva, dunque indirizzare altrove le proprie argomentazioni, in merito a rivendicazioni e pertinenze discusse, Paolo Sarpi. Solo fino a Otranto: « Otrantians claimed sovereignty over the Black Sea, the Red Sea, the Straits (Bosphorus and the Dardanelles) and the strait of Otranto ».²⁴

Ossia, con il Servita:

[...] Finalmente Alessio Commeno Imperatore di Trabisonda, havendo sostenuto l'Imperio, e la guerra pi  con l'aiuto Veneto, che con le proprie forze per tre anni in circa, il quarto abbandon  l'impresa, ne mai poi mand  l'armata sua nel Mar Adriatico; per lo che rest  la Pulia occupata da Norman- ni, quali essendo senz'armi maritime, il Golfo da quella parte sino a Capo d'Otranto abbandonato dal Imperatore non poteva essere protetto, e custodito salvo, che dalla Serenissima Republica.²⁵

Vale a dire convenzioni gi  bizantine, comene, e propensione ottomana a ingolfare Venezia, costringendola alle corde. Corde che emettono consonanze etimologiche, echi tra parole: Colpho ~ Golfo ~ Golfo - K rfez, K rf z (Corf ), K rfez Dengizi (Mare del Golfo), Venedik K rfezi (Golfo di Venezia). Corde, ovvero fili concentrici, in cui la perla veneziana andava « impirada », adattandosi a un disegno che vagheggiava la riunione delle disciolte e divaricate romanit . Alla Roma dei papi, e a Vienna, sedicente sacra romana imperiale — le « Mele dorate » antagoniste, scrollate e raccolte — bene s'accompagnava di riflesso la preziosa appendice veneta. Al ricomposto giro s'apponeva il fermaglio, il Sigillo del Sultano — *Qeyser*. Tale sarebbe un mito, una collocata utopia: ma quanti, i settori circolari che irredenti impediscono la *dilatatio imperii*!

²⁴ H. İNALCIK, *The Ottoman State: Economy and Society, 1300-1600*, in *An Economic and Social History of the Ottoman Empire: 1300-1914*, ed. by H. İnalci  with D. Quataert, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 192.

²⁵ BNM, Ms. It., cl. VII, n. 641 (8060): *Raggioni della Serenissima Repubblica di Venezia sopra il Mar Adriatico...*, cc. 7v-8.

vezir-i a'zam pîrî pâsâ içeri girüb buluşduqlarında buyurdılarkî kâfiristânda memleketler ve mu'azzam şehirlər mühkem âllî qal'elerdür yâllar da bî-nihâye nişin olub memleketler olub küffâr taşarruf eđermiş lâvîq midür ki taht(1)-görmek xâtruma lâvîh oldı bu bâbda senüing daxî fikr ü tedbirüing tedârükün demişler merhûm daxî zekâ vü ferâsede yegâne idi murâd-ı şeriflerini ma'lûm eđimüb demişler ki emr-i âllî-şudûr eđer ki memâlik-i mahrusada beş alti yüz miqdârî qadîrgâlar ve gâlyata gemileri binâ olunsun devyügek hemân emr eyledüm yapdur devyü buyurmışlar taşra çıqduqda fermân-ı hümaytûnî izbâr eđüb memâlikden ol miqdâr gemiler mühimmâtî için ulaqlar ile iškân-ı şerife gönderilüb hâliyâ tersâne oldüğü mahall ki ol devrde gümler maqâbir idi hemân ol gün mübâşeret olunub maqberelerde vâqî' r'zâmî gümler ixrâğ eđdiler ve bir yerde uzun fırq kesdürüb meğmûy' r'zâm anda defn olundu ve tersâne yerleri tahtir ve pâk olduqda binâya mübâşeret eđdiler üç ay miqdârî geüb venedik beylerüing âdamları gelüb mektûb ibrâz eđdiler bu xaber kâfiristâna eđirürken bizüm memleketlerimüzeder anungla muqâbele ve muqâtele iqtidârımız yoqdur bi 'l'zardâr qulî olalum devyü on sekiz meşhûr qîrâl u şâhân-ı dar-ı zilâl ittifâqla gümler xâzînelerinde mevğûd olan tefârûqî çöqarub üçer yilluq xarâğlar ile eđiler ta'yin eđdiler devyü bildürdi taqdir-i xüda-yî qadîr pâdisâ-yi dâd-ger-i 'âlem âxirete sefer eđdiler menzilleri güzâr-ı na'ım ola ²⁸

²⁸ Inizio dell'edificazione dell'Arsenale Imperiale. Una volta, all'epoca del Sultano Selim [1512-1520], dopo la presa delle terre arabe e persiane, in Istanbul la Grande e Ben Custodita, quando un giorno di Consiglio il Gran Vizir Pîrî pascià ebbe fatto ingresso nel Divano, fu espressa vibrata istanza sovrafortificati, e le rive sono infiniti, stupendi scogli edificati, mantenuti e sviluppati dai miscredenti. E dunque conveniente che, regnando noi, si occupino luoghi trade e si governi su di esse? E forse privo di fervore zelante l'Islam? Giusta, mi è balenata alla mente l'idea di provvedere a codesti preparativi: in merito, che cosa pensi e disponi? — Unico nell'afferrare e nell'intendere, manifestate le alte ambizioni, la buon'anima sentenziò: — Ordine dell'Eccelsa Emanazione

²⁸ Hezârfenn, cit., ff. 57-58, (secondo una numerazione di mano occidentale). A proposito dei due nomi delle navi, riporto la breve definizione fornita dallo stesso Hezârfenn: « ... on toquzdan (oturaq) yiyirmi dörde varınga qâlyatadur ve yiyirmi beş oturaqlı olursa qadîrgâ derler », « ... Se la nave ha dai diciannove ai ventiquattro banchi, è detta *qalyata*, e se ne ha venticinque, si chiama *qadîrgâ*. » (ibid., f. 57). Trattasi evidentemente di nomi e tipologie rintracciabili nella flotta veneziana, con varianti, anche della voce greca, e adattamenti: cfr. il fondamentale, classico lavoro di H. & R. KAHANE, A. TITZES, *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, Urbana, University of Illinois Press, 1958; vedi inoltre i BOSTAN, *Osmanlı Bahriye Teşkilatı: XVII. Yüzyıldaki Tersane-i Amire*, Ankara, Türk Tarih Kurumu Basımevi, 1992, dove si accentuano le differenze, a distinguere rielaborazioni ottomane...

vuole che nei Paesi Ben Protetti siano armate cinque o seicento galee e galeotte (*qadîrga* e *qalyata*); così ho ingiunto di far costruire! — Uscito lui, si diffuse e fu resa nota la misura imperiale, e per mezzo di corrieri s'inviò il comando illustre verso alla fornitura, dalle terre sottoposte, dei materiali necessari all'allestimento di tanti legni. Il luogo dove attualmente sorge l'Arsenale, era allora tutto un sepolcro. Quel giorno stesso si diede avvio all'operazione: sgombrarono le ossa che si trovavano nelle tombe e le seppellirono insieme in un lungo fossato fatto scavare altrove. Ripuliti e mondati i luoghi destinati all'Arsenale, cominciarono i lavori; ma trascorsi tre mesi, sopravvennero gli uomini dei signori di Venezia ed esibirono e diffusero lettere d'avviso, e quando la notizia raggiunse il paese degli infedeli, colà commentarono allarmati: — Il Sultano Selim ha già conquistato i climi d'Arabia e d'Iran; d'ora in poi muoverà il suo apparato contro di noi, e noi non abbiamo la forza di contrastarlo e lottare. Che siamo dunque obbligati a diventare suoi schiavi? — Allora, diciotto notori principi e re della contrada smarrita nell'errore, collegati, raccolsero le sostanze sul fondo dei loro tesori, fino alle più piccole e minute, e i tributati di tre anni, e nominarono e spedirono in giro ambasciatori. Poi, per divino volere, il possente Sovrano di Giustizia all'universo compì il viaggio alla volta dell'Eternità: che la Sede di Lui sia il roseto in Paradiso! ²⁹

Si riaffaccia qualche ricorrente motivo veneziano, sottile turba nella visione che muove dal Bosforo: un Arsenale — al quale non viene direttamente connesso il nome della città, all'apparenza rimossa e confinata in un'appendice di quel Golfo —, e la capacità di raccogliere informazioni, rielaborarle, e avvisando allertare, incitare alla ribellione insubordinati Principi.

Dal registro dei controllati sussurri sorge talora una glossa più circostanziata. Celebrando l'allestimento « autarchico » di stupende navi, *köke/cocche* ²⁹ — da lanciarsi contro Lepanto e la Morea, 1498-1499 — Kâtib Celebi insinua un significativo pettegolezzo:

... ol avânda qapûdan olan dâvud pâsâ-yî şânîyi ser- 'asker eylediler ve iki köke binâ eđdürmişler-idi ki her birinüing fûli yetmişer dirâ' ve 'arziârî otuzar dirâ' idi ve sereni işğâr-ı müre'addeden müte'alliq olub kufr dâ'iresi dört dirâ' idi ve köküing (!) devresinde qırq müsellağ mübâriz oturub hedenk ve tüfeng ile gëng eđmek müyesser idi 'amele ve şânî'leri xaddâm-ı sulţaniyye ve esbâb ve âlât-ı binâ mahsûlât-ı memâlik-i mahrusadan iken her birine yiyirmi bing fillârî şarf olunmuş-ıdı ba'zî ehl-i vuqûf rivâyetine mezbûr köke-lerüing bânisî yâni nâm üstâd idi venedikde binâ olundugün görüb öyrenmiş-ıdı...

²⁹ Con caratteristiche mistre di *gâlela* e galeone: « ...iki qat olub alti mâvna üstü qalyân olursa köke derler », « se (la nave) è a due piani, con la parte inferiore a maona e quella superiore a galeone, si chiama *köke* », (cfr. HEZÂRFENN, cit., f. 57r, opp. 56v).

"[...] nominarono allora *serraschiere* il *capudan Davud pascià II*; s'era no fatte costruire due cocche, ognuna lunga settanta cubiti e larga trenta; l'antenna, di vari alberi legati insieme, misurava quattro cubiti di diametro. Intorno potevano prendere posto e combattere quaranta uomini, armati di frecce e fucili. Lavoratori e artigiani erano mastri al servizio del Sultano, i mezzi e gli strumenti di costruzione provenivano dai Paesi Ben Custoditi, e per ognuna di esse si era affrontata una spesa di ventimila monete d'oro (*hî-lîrî*). Stando ai racconti di alcuni esperti, l'artefice delle citate *köke* si chiamava Yâni: le aveva viste costruire a Venezia, e (là) aveva imparato".³⁰

In appendice, dunque, o sul fondo, fermenta, germoglia e dà i suoi frutti il seme veneziano; e per gradi si arriva a una più esplicita, seppur incrinata concessione:

"[...] e quantunque in passato qui giudicassero per cosa molto contraria alla dignità dell'Imperio il pensar di congiungersi a quelli che loro chiamano infedeli... Tutto ciò tiene qualche relazione ad un sentimento, che nel congresso di Pazaroviz uscì dalla voce d'Ibrain Plenipotenziario. Essendo all'ora vivo il senso, e recente il danno dell'Alleanza fra l'Imperatore, e Vostra Serenità, vuole dire, che la Repubblica haveva insegnato à loro il fabbricar vasselli, e che imparerebbero pur à far delle lege [= legge]... Pera di Costantinopoli, 31 Luglio 1720, Carlo Ruzzini Cavalier Procurator Ambassador Estrordi-nario".³¹

Con un rovesciamento delle posizioni:

"[...] così per le Vicende naturali del Mondo hora con fattalissimo cambiamento è divenuta la potenza più formidabile sul Mare quella che una volta mendicava dalle Nazioni Kristiane non meno li mezzi, che li documenti per usarne à sua difesa. Grazie. Pera di Costantinopoli, 8 Agosto 1724, Francesco Gritti Ballo".³²

Commuove, l'asciutto compianto di Ğevdet:

"[...] (bünâpârte) hemân şehri mâyûsda venedik üzerene sev'î asker éderék mevğûd bulunan sefâ'in ü mühimâtî zabî ve kilisâlarda bulunan dî-qîymet eşyâyi ve kürüb-xânelerde olan kürüb-i nâdireyi axd êdütikten sonra memâlikinüing ekşerini ber-veğh-i meşrûh avust(ü)ryaya terk êtmîş ve bunğa senelerden bertü quvve-yi bahriyyesi her tarafda meşhûr olan venedik gümhürî mahv olub bîmişdür".³³

³⁰ KÂTİB ÇELEBÎ, cit., p. 7v.

³¹ ASV, Senato, *Dispacci Costantinopoli*, f.za 173, cc. 579v-580.

³² ASV, Senato, *Dispacci Costantinopoli*, f.za 178, c. 60v.

³³ *Târîx-i Ğevdet*, cit., VI, 2ª ed., 1309 / 1891-92, Der-sâdet, pp. 278-279, sotto l'anno 1212 / 1797-98.

"il Bonaparte, in quel mese di maggio, spinse l'esercito su Venezia, e prese navi e munizioni là reperibili, s'impadronì delle opere preziose conservate nelle chiese e dei libri rari tenuti nelle biblioteche; poi, come si diceva, cedette all'Austria la città. E la Repubblica di Venezia, da tanti e tanti anni famosa dovunque per la sua potenza marittima, svamì, finì".

È significativo che Ğevdet non esprima soddisfazione, non si lasci andare a facili sentenze (del tipo: « chi scava ad altri un pozzo... *kendözi düşer* », oppure: « ben le sta! »), bollando ruginoso la rapacità veneta esercitata anche su Costantinopoli. Tuttavia, il necrologio si limita a rievocare le ricchezze e la potenza in mare, non molto altro: ristrettezza da chiglia di nave.

Seguono, recenti e inattuali, altri complimenti:

"[...] Tersanenin kuruluşuna gelince, bunda Ceneviz'den çok Venedik'in örneğ almıştı anlaşılmaktadır. Bu da yerinde bir seçim idi. Çünkü Venedik tersanesi (*Arsenale*) dönemin en ünlü kuruluşu olarak tanınıyordu. [...] Bu nedenle Türkler'in Venedik Cumhuriyeti'ndeki gemi yapım tekniğini üstün tutmaları ve sonraki yüzyıllarda bile o tersaneye sahip olmayı düşünmeleri doğaldır".³⁴

"Per ciò che attiene poi all'istituzione dell'arsenale, s'intende che a modello suo sia stata presa, più di Genova, Venezia. Ed era questa una scelta opportuna: l'Arsenale di Venezia era noto come la fondazione più rinomata dell'epoca. [...] Era dunque naturale che i Turchi privilegiassero la tecnica costruttiva in uso nella Repubblica veneta, e che nei secoli successivi meditassero addirittura d'impossessarsi di quell'apparato".

(In tal modo, però, si viene pure a calcare l'accento sulla saggezza del discernimento altrui, e il mito, mai nato, non risorge).

Proprio d'amore non potevano essere, quelle dichiarazioni, ma stavano a esprimere almeno un motivo di passione, roco, smussato; basso, forse perché, come avrebbe detto Iosif Brodskij:

"[...] Èto — starost' orlov ili — golos strasti, / obernuvšejsja sledstviem, êxom vlasti. / I ljubovnaja pesnja — nemnogim tiše. / Ljubov' — impereskoe çuvstvo. Ty že / takova, što Rossija, k svoej udaçe, / govorit' ne mozet s tobój inače...".³⁵

"vecchiezza d'aquile, o voce di passione, avvolta in un residuo, un'eco di potere: ed è il canto d'amore appena più sommerso. Amore, senso d'imperio;

³⁴ S. TURAN, *Türkîye-İnalaya İlişkileri, I, Selçuklularдан Bizans'ın Sona Erişine*, İstanbul, Metis, 1990, p. 345.

³⁵ I. BRODSKIJ, *Fermata nel deserto*, a cura di G. Buttafava, Milano, Mondadori, 1987, p. 56 (*Proščajte, Madmuazel' Veronika*).

e tu sei tale, che per sorte sua, ed altro verso, non può rivolgersi diversamente a te la Russia...»;

ossia, con adattamenti relativi, la Sublime Porta?

Non si è convinti, nell'autoeletto Centro del Giro di diademi, della bontà delle istituzioni repubblicane di confine, e ci si beffa del copricapo del Doge, buffo quanto « la berretta di Hagivat »,³⁶ deuteragonista del *Qaragöz*, popolare teatrino delle ombre. Ma perché, quell'insegna messa su testa d'altri non ricordava, a quelli del Bosforo, la foggia del Corno d'Oro?

Risibili, i costumi politici e i capi d'abbigliamento degli a dir tanto « governatori di provincia » cristiani. Meno spregevole, senza dubbio, la stoffa che nasconde la vilta' dei primi fra i pescatori e che volentieri fascia cortigiani, favoriti, sultani, musulmani. Raccomandava infatti, scrivendo di proprio pugno, Ibrahim pascià — mondano, intelligente Primo Vizir (1718-1730), che mai ebbe a confondere stracci con seta — rivolto al suo « amico carissimo », il bailo di Venezia: « ... che li fili d'oro ò d'argento e le sette siano di perfettissima qualità; di fattura nova, e della più recente invenzione. Di manifattura le principali dell'Arte che s'attrovino in Venezia: che siano dell'ultima squisitezza, cosicchè non l'abbiamo à ritrovare li compagni »;³⁷ magari di « color zizola » (*'annâbi*).

Non si rispecchiavano, là, addressati a balaustre, dalla punta del Serraglio, nelle istituzioni veneziane, ma l'immagine agghindata dei dignitari ottomani è fisicamente riflessa dagli specchi, dai vetri familiari, ricercati, di Murano:

...schrüng šarq tarafında bir aya vardur mürân dertler billür ğamlar ve sircâ işleri anda işlenür...³⁸

« A oriente della città sta un'isola chiamata Murano: là si lavorano cristalli e conterie ».

³⁶ *Evlîya Çelebi Seyahatnamesi*, 5-6, Istanbul, Üçdal, s.d., pp. 1775-1777; *Bosnien in den Jahren 1659-61*, Praha, 1965, pp. 73-78; G. BELLINGERI, *Venezia e i Veneziani nella letteratura ottomana*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Elecia, 1985 (pp. 144-153), pp. 150-152.

³⁷ ASV, Senato, *Dispacci Costantinopoli*, f.za 176, cc. 290 sgg. (23 maggio 1722, G. Emo Bailo).

³⁸ *Phir Re'is*, ripreso da KÂTİB ÇELEBİ, cit., p. 5v.

Quando poi la mia imperizia maieutica avesse fallito l'obiettivo di portare alla luce solo quello scarno, limitato 'rito' riservato all'Appendice repubblicana (fosse cioè emersa anche la camicia di altra Serenissima creatura), resterebbe comunque suggerito, dai co-dici consultati, che il forcipe e le cesoie di quell'ideologia imperiale non poterono assecondare una concezione né operare una nascita mitica, un parto cesareo.³⁹

³⁹ Invece, su certe somiglianze tra i ruoli svolti da Romani e Ottomani (da Romolo e 'Osmân), cfr. C. KAFADAR, *Between Two Worlds. The Construction of the Ottoman State*, Berkeley/Los Angeles/London, Univ. of California Press, 1995, p. 1. Per una postuma ripresa del motivo veneziano nelle belle lettere turche vd. O. KARAKARTAL, *Büyüklük Şehir Venedik ve Türk Yazanları*, in « Tarih ve Toplum », Haziran 1999, s. 186, pp. 368-374 (= 36-42).